



L’ultima cena: davvero pasquale?

La posizione di Ratzinger a confronto con spiegazioni concordiste e teologiche

(appunti non rivisti dai relatori)

Indice

Riassunto.....	1
1 Introduzione.....	2
2 La festa ebraica di Pasqua.....	2
3 Il calcolo delle ore.....	3
4 Il calcolo dell’anno.....	4
5 La Pasqua celebrata dagli Esseni e dai Sadducei.....	4
6 L’ultima cena di Gesù nei sinottici e nel Vangelo secondo Giovanni.....	4
7 Tentativi di spiegazione.....	5
8 Dibattito.....	6
9 Proseguimento del lavoro.....	7

Riassunto

L’ultima cena non sarebbe una cena pasquale. È quanto sembra sostenere Joseph Ratzinger nel suo libro *Gesù di Nazaret - Dall’ingresso a Gerusalemme fino alla risurrezione*. Un’affermazione certamente non “indolore”, vista l’importanza dell’ultima cena come evento fondante della celebrazione eucaristica e la sua tradizionale lettura ecclesiale e teologica in chiave di cena pasquale. Ma come è possibile che per i Sinottici si tratti di una cena pasquale, ma che non sia tale per il Quarto Vangelo? Per capire occorre immergersi nelle antiche tradizioni israelite, e nella loro scansione del tempo, espressione del rapporto del tempo con la natura e con Dio. La Pasqua, festa del 15 di Nisan, inizia la sera del giorno prima, con la cena culturale in famiglia, in cui si consuma l’agnello, sacrificato nel tempio all’Ora Nona del giorno 14. Il 15 è un venerdì secondo i sinottici, un sabato secondo Giovanni. Secondo i sinottici l’ultima cena – cena pasquale – è celebrata perciò nella notte tra giovedì e venerdì. Ma secondo Giovanni il processo di Gesù si svolge prima che i Giudei avessero mangiato la Pasqua, e perciò l’ultima cena, sempre di giovedì anche per Giovanni, cade la sera del 13 Nisan. Ma per Giovanni si tratta di una cena pasquale? Secondo il testo evangelico no. O forse sì, sostiene l’interpretazione “concordista”: se Gesù avesse usato il calendario “dei sabati”, attestato presso gli Esseni, quella notte sarebbe stata effettivamente per lui e i discepoli la notte di Pasqua, perché secondo questo calendario la cena pasquale veniva consumata nella sera del martedì 14 Nisan in quanto la Pasqua cadeva sempre il quarto giorno della settimana, il 15 Nisan, cioè sempre di mercoledì. Tale è l’interpretazione concordista più famosa, quella di Annie Jaubert che anche il Papa mostra di conoscere. Secondo l’interpretazione “teologica” sostenuta da Joachim Jeremias, hanno ragione i sinottici: la cena è davvero pasquale, ma Giovanni preferisce rileggere la temporalità in senso teologico, affinché Gesù – agnello di Dio – muoia all’Ora Nona del 14 di Nisan, quando nel Tempio si sacrificavano gli agnelli. Per Ratzinger invece, seguendo la tesi di John Meier, ha ragione la cronologia di Giovanni: la cena non è pasquale, e sono i sinottici a rileggerla teologicamente come pasquale. Resta aperta una domanda: chi avrà veramente ragione, e come affrontare l’episodio dell’ultima cena con il “nostro” metodo sistemico-ermeneutico-canonico-pancronico?

1 Introduzione

Massimo Donaddio: Riprendiamo il nostro seminario con un altro snodo del percorso. Il grande tema sono le origini cristiane e la questione del Gesù storico. Siamo partiti con una disamina di grandi autori che si sono dedicati a ripensare la storia di Gesù esprimendo punti di vista che sembrano erodere ciò che la tradizione ci ha consegnato. Abbiamo visto anche le posizioni di biblisti ed esegeti che cercando di puntellare la tradizione, con criteri di storicità, come Meier. E don Silvio ha cercato di uscire dall'impasse con approcci scaturiti dall'ermeneutica letteraria di Paul Ricoeur, dalla narratologia e da altre discipline che possono consentirci di attingere in modo nuovo ma coerente con la tradizione la figura di Gesù. Stasera vorremmo compiere un'altra tappa del percorso in vista del fatto che giovedì uscirà il libro di Benedetto XVI su Gesù di Nazaret. I giornali ne hanno già diffuso alcuni contenuti. E vedremo, leggendolo, che le posizioni che esprime sono tutt'altro che scontate, e anche aggiornate ai risultati della ricerca del Meier. Penso che sarà bello per noi in questi mesi prendere in mano questo testo. Alcuni contenuti anticipati riguardano l'ultima cena. Con la domanda: si tratta veramente di una cena pasquale o no? I sinottici la presentano come tale, ma Gv no. Questo ha a che fare con il nostro percorso? Come inquadrare questo contributo nel quadro della questione del Gesù storico.

Don Silvio Barbaglia: Parlando con Massimo settimana scorsa, gli ho proposto questo itinerario, perché tra le anticipazioni sul nuovo libro questa è certamente non scontata, e quindi di interesse mediatico. Ma non è ovvio che uno capisca il senso di questa "boutade", se vogliamo chiamarla così. È una questione spinosa. La tradizione che parla dell'evento dell'ultima cena è – la più antica – quella di san Paolo. E poi dal punto di vista teologico il sacramento più importante, l'eucarestia, è riferito all'ultima cena, che è definita come "cena pasquale". Ma se il Papa invece non ne parla in termini di cena pasquale, uno dice: allora, cosa cambia? Certo, noi a messa non celebriamo una cena pasquale ebraica. Ma la lettura teologica muta. Perché la Pasqua è la notte in cui passa l'angelo sterminatore, c'è un passaggio dalla morte alla vita. E i Padri della Chiesa riflettono su queste cose, in riferimento – certo – alla Pasqua cristiana.

Il riferimento alla Pasqua ebraica vale solo per i tre sinottici. E il grosso problema, non solo per l'ultima cena ma per tutto il tracciato teologico e biografico di Gesù, è dato dal Vangelo secondo Giovanni. Al punto tale che se uno è proprio digiuno al 100% di cristianesimo e gli date in mano i 4 Vangeli chiedendo di esaminarli, si renderà subito conto che i tre sinottici raccontano cose molto simili, ma il quarto si distanzia molto dagli altri. Come se vi fossero due racconti, con diversi episodi narrati, contraddizioni, ma ancor più tratti identitari diversi tra Gesù presentato dagli uni e dagli altri. Di solito gli studiosi giustificano il dato con il fatto che il quarto Vangelo è stato scritto in Asia Minore, lontano da dove sono stati scritti gli altri e in un contesto culturale molto diverso e in data più recente, verso la fine del I sec.

Il problema della data dell'ultima cena, e quindi se è cena pasquale o no, è solo uno dei problemi, delle differenze significative rispetto ai sinottici. Su altre cose il problema è meno grosso, come quante volte è andato a Gerusalemme e quanti anni è durata la sua vita pubblica. Ma qui la cosa è ancora più importante. La Pasqua è la più importante festa non solo ebraica, ma del mondo antico. E si sta parlando degli ultimi giorni della vita di Gesù, non di quando, bambino, giocava con la sabbia! E avvenimenti avvenuti in corrispondenza di feste, che hanno grande significato simbolico nel contesto sociale che le celebra.

2 La festa ebraica di Pasqua

Per aiutarci a comprendere, ho riportato nei prospetti che avete in mano alcuni dati utili (=Calendario pasquale Sinottici e Gv).

Perché per i sinottici l'ultima cena è la cena pasquale e perché per Giovanni no?

Nei sinottici nella preparazione della cena ci sono degli avvertimenti espliciti: "Il primo giorno degli azzimi i discepoli gli chiesero: dove vuoi che prepariamo la Pasqua?". Gli azzimi

rappresentano l'inizio della Pasqua, di quella settimana di festa, e lo stesso si dice in Mt e Mc. Un'imperfezione? E Lc dice: "Venne il giorno degli azzimi, in cui si doveva immolare la Pasqua".

Cosa dice il testo biblico sulla celebrazione della Pasqua? La Pasqua è una festa di origine nomadica, con un agnello maschio, perfetto, da sacrificare. E si unisce con la festa degli azzimi, che è collocata nel contesto dell'agricoltura, della vita sedentaria dell'agricoltore. Sono due feste di primavera che vengono unite assieme.

La festa di Pasqua dà inizio ai 7 giorni degli azzimi. I preparativi erano al pomeriggio del 14 del mese di Nisan (tra marzo e aprile). Era il primo mese, che faceva iniziare l'anno con la primavera. Con calendari per lo più lunari. Nella notte tra il 14 e il 15, con la luna piena, avevamo la Pasqua, che è la prima volta che c'è luna piena dopo l'equinozio di primavera. Mentre per noi è la prima domenica dopo questa luna piena. È la notte del passaggio che ricorda l'uscita dell'Esodo. Attorno alle 3 del pomeriggio (che per loro era l'Ora Nona) avveniva l'immolazione degli agnelli, fatta nel tempio, dove si recavano tutti i pellegrini che venivano a Gerusalemme. Essi erano ospitati dai parenti o attendati all'intorno fino all'area del monte degli Ulivi arrivando fino a Bètfage, fino a far raggiungere alla città il numero di 160 000 abitanti, tre volte tanto rispetto alla normalità. Tutti gravitavano attorno a Gerusalemme in quei giorni, e spesso si trattenevano per tutta la settimana, nei giorni degli azzimi. L'arrivo non era "sincrono" come oggi, che abbiamo aerei e treni, ma si arrivava con giorni di anticipo... Insomma, circa 3 settimane di affollamento. Cosa che succedeva nella altre due feste, *sukkot* e capanne, e quindi Gerusalemme era spesso sotto sovraffollamento. Dati sociologici importanti!

Il capofamiglia portava l'agnello nel Tempio, che veniva sgozzato, con il sangue separato dal corpo, e in parte riconsegnato per aspergere gli stipiti della porta in ricordo del segno per l'angelo sterminatore nella fuga dall'Egitto. E la carne doveva essere consumata in famiglia. Gesù assume un ruolo di capo-famiglia, di fatto. E gestisce una liturgia. Perché si trattava di una cena cultica, diversa dalle altre. "Questa notte è diversa da tutte le altre notti. Che cosa stiamo facendo?", doveva chiedere il ragazzino più giovane. Solo il capo famiglia andava a far immolare l'agnello, nel pomeriggio del 14 Nisan, presentandolo ai sacerdoti. Pasqua non era un'azione cultica che si svolgeva nel tempio, era una festa che si svolgeva in famiglia, nelle case. Ma occorreva far sgozzare l'agnello nel tempio. Facendo i conti, 150 000 persone diviso 10 – se 10 è il numero di persone medio di una famiglia riunita per la cena – fa 15 000. Se in tre orette devono passare dal tempio con l'agnello 15 000 persone, pensate che ci si possa riuscire? A meno di avere un'organizzazione strepitosa, è durissimo! Per una macelleria ci vorrebbe un mese di lavoro. Quindi credo che l'operazione non possa avvenire tutta di botto il giorno 14, ma che ci si mettessero più giorni. Con l'obiettivo finale di avere pronto l'agnello per la cena della notte di Pasqua, che cominciava alle 6 di sera, cioè l'Ora Dodicesima.

3 Il calcolo delle ore

Pensate anche al modo di calcolare le ore: ci sono le 12 ore del dì, e poi le 12 ore delle notte: l'Ora Prima sono le 6 di sera, e si va avanti nella notte fino alle 6 di mattina, in cui comincia il dì. Il giorno si definisce nella sua cadenza non a partire dalla mezzanotte. Nel definire la mezzanotte noi abbiamo assunto il corrispettivo del mezzogiorno, il momento in cui c'è il sole più in alto nel cielo. Ma così abbiamo 12 ore miste di luce e di tenebre. Molto diverso dalla logica ebraica.

Il giorno – si dice normalmente – inizia alle 18 del giorno prima e dura fino alle 18 del giorno dopo. Quindi inizia con la sera, prosegue con la notte, e poi con l'alba ecc., fino al pomeriggio; quindi anche qui c'è un giorno che contiene sia dì che notte.

Altra modalità per calcolare la logica del giorno è quella non ebraico-babilonese, ma egiziana: il giorno comincia all'alba con l'ora prima, e si chiude alle 6 del pomeriggio, e poi subentra la notte. Ritengo che il modo autentico ebraico fosse quello egiziano, salvo che per i grandi giorni di festa, in cui il giorno guadagnava d'anticipo sulla notte precedente e su quella successiva. Un'esplosione

della temporalità tipica della festa. Una cosa che non trovate nei libri, ma ad esempio lo *Yom Kippur*, il sabato dei sabati, cade in realtà nel sesto giorno, il venerdì.

Anche noi come cristiani abbiamo qualcosa del genere nella nostra liturgia: le 6 della domenica sono già lunedì? No. E abbiamo la festa prefestiva anche di sabato sera. Quindi il giorno di festa durava, secondo questa lettura 36 ore, un giorno e mezzo, “rubando” mezza giornata al giorno precedente che ne era la “parasceve”, la preparazione.

4 Il calcolo dell'anno

Ma c'è problema anche per il calcolo dell'anno. Sarebbe troppo bello se a quei tempi vi fosse un solo modo di computare l'anno. Ogni cultura aveva il suo modo, e ve ne erano più di uno anche nel sistema ebraico. Cose che per noi oggi sono un po' strane, anche se è vero che in Cina e in Israele hanno calendari diversi dai nostri.

E in Israele c'erano allora due o tre calendari, che ruotavano intorno a tradizioni e sensibilità differenti. C'erano due calendari lunari. Un calendario seguito dai sadducei, con le lunazioni e quindi mesi di 28 giorni, e ogni tre anni aggiungevano un mese, per non perdere il ciclo in rapporto al sole (e quindi lo si chiama anche “lunisolare”). Il calendario non era solo un modo per calcolare il tempo, ma per scandire la sincronia con la natura e il rapporto con Dio.

A Qumran sappiamo che usavano un altro calendario, di cui troviamo interessante testimonianza nell'apocrifo Libro dei giubilei: il cosiddetto calendario “delle settimane”, o “dei sabati”. Era costituito da quattro trimestri, organizzati a comporre l'anno di 12 mesi. E ogni anno iniziava sempre il quarto giorno della settimana. Loro li chiamavano sabato, primo giorno dopo il sabato, secondo giorno dopo il sabato..., e infine parasceve del sabato – il nostro venerdì. Tutto ruotava intorno al sabato, lo *shabbat*, parola che significa anche “settimana”. In questo calendario, le feste cadevano sempre in certi giorni precisi. Sempre nel giorno fisso della settimana loro assegnato, che era il 1°, il 4° o il 6°, oltre che il 7°, cioè sabato. Perché l'anno in questo calendario comincia con il 4° giorno della settimana? In Gen il 4° giorno sono stati creati gli astri, che servono per scandire i giorni e le feste. La Pasqua si celebrava la sera del 14 del primo mese e il giorno 15, con 7 giorni ancora di durata della festa. Il 14 è un terzo giorno, ma è il debordare del 15 sul giorno precedente. Quindi la festa è il 4° giorno della settimana.

5 La Pasqua celebrata dagli Esseni e dai Sadducei

A Qumran c'erano gli Esseni, presenti anche a Gerusalemme, nella parte sud-ovest, dove ora c'è il monte Sion e il Cenacolo, dove dimorò la comunità cristiana primitiva. Gli Esseni celebravano una Pasqua vegetariana, in polemica con il Tempio, senza portarvi l'agnello a sgozzare. E la celebravano tra la sera del martedì, e il mercoledì. Invece il calendario sadduceo cambiava tutti gli anni, perché se uso una struttura di lunazione, il giorno del mese non coincide con il giorno della settimana, anzi, ci può essere una grande differenza, a seconda degli anni.

Quindi ci sono certamente modi diversi di dire quando avviene la Pasqua: sempre tra il 14 e il 15. Ma cambia giorno a seconda del calendario. Il calendario dei sabati o delle settimane è di 364 giorni, uno in meno dell'anno solare, quello lunare ne ha ancora meno, 354. Ognuno deve fare la Pasqua nel suo giorno 15, e quindi la celebrano in giorni diversi, come noi e gli ortodossi, che seguono il calendario Giuliano.

6 L'ultima cena di Gesù nei sinottici e nel Vangelo secondo Giovanni

Detto questo, cerchiamo di capire il problema a livello di sinottici e Gv. I sinottici parlano di cena Pasquale. L'unica stranezza è che la domanda rivolta a Gesù su dove celebrare la Pasqua sia posta nel primo giorno degli azzimi.

Vanno nell'orto dei Getsamani, Gesù è portato nel Sinedrio, poi da Anna e Caifa, e al tribunale dei Romani e di Erode. Viene condannato. Prima fustigato, ma c'è resistenza a rilasciarlo da parte del Sinedrio, e viene condannato, incoronato di spine e poi portato al luogo della condanna, e all'Ora Nona muore Gesù, secondo i sinottici il giorno 15, che è Pasqua. Quindi hanno messo a morte delle persone in un giorno di festa, la Pasqua.

E se uno va a san Paolo, egli dice: nella notte in cui veniva tradito, prese il pane..., prese il calice... E aggiunge: Annunziate la morte del Signore finché egli venga – in prospettiva escatologica. Ma prima, in Cor 5, parlando del caso dell'incesto, afferma "Non sapete che un po' di lievito fa fermentare la pasta? Gettate via il lievito vecchio, perché siete azzimi". Occorre cancellare tutti i lievitati precedenti per far partire la nuova pasta. Cristo, nostra Pasqua, infatti è stato immolato. Celebriamo quindi la festa non con il lievito vecchio. Infatti nella notte del 14 si mangiavano i pani azzimi. Sembra che Paolo sposi la linea sinottica riferendosi alla cena con azzimi, o Gv se si accentua l'espressione: Cristo nostra pasqual è stato immolato"... quindi, celebriamo la festa con azzimi, dopo la sua immolazione....

Ma Gv dice che Gesù e i discepoli sono a cena, e si parla della lavanda dei piedi, che noi ricordiamo sempre nel giovedì santo. Ma perché diciamo che Gesù è morto di venerdì? Sappiamo che è stato tolto dalla croce di fretta, prima della sera che precede il sabato: questo sia per i Sinottici, sia per Gv. Pertanto la sera prima c'era stata la cena e quindi, la cena è di giovedì sera, la morte di venerdì. La resurrezione è la mattina del primo giorno dopo il sabato. La differenza è nel giorno del mese non nel giorno della settimana. Nella liturgia abbiamo assunto la logica dei sinottici. Muore di venerdì, giorno di pasqua, è nel sepolcro il sabato ed è trovato risorto la domenica.

Anche per Gv è i giorni della settimana sono gli stessi, ma con la Pasqua il 15 di Nisan spostata rispetto ai sinottici. E si capisce che per lui non poteva trattarsi della cena Pasquale, perché in Gv 18 si dice che i giudei non entrano nel pretorio per non contaminarsi, perché dovevano ancora celebrare la Pasqua. Quindi l'ultima cena di Gesù è il giorno prima, quindi la sera del 13 di Nisan, e quindi secondo Giovanni lui muore all'Ora Nona del 14 di Nisan, prima che inizi la cena Pasquale. Per i sinottici invece avviene il giorno dopo. E Gesù muore certamente quindi secondo Gv quando nel tempio si immolavano gli agnelli, e in quel momento muore l'agnello pasquale sulla croce.

7 Tentativi di spiegazione

Come venirne fuori? Le spiegazioni escogitate sono di tipo concordistico o di tipo teologico. La prima spiegazione dice che usavano due calendari diversi, la seconda che Gv o i Sinottici hanno cambiato le cose per aggiungere significato teologico.

Jeremias è convinto della seconda ipotesi, e individua molti elementi per far capire che è assai probabilmente una cena pasquale, per molti dettagli che appartengono proprio a quella logica. Quindi Gv sa che è una cena pasquale, ma abbassa la percezione del dato storico per trasmettere il significato teologico, come spesso avviene nel testo biblico. E il motivo sta nel fatto che Gv presenta Gesù come l'agnello di Dio, presentato anche nell'Apocalisse. Gesù è l'agnello, e la sua morte è il sacrificio espiatorio. Quindi è la rivisitazione della logica dell'agnello in chiave cristiana. E anche nei sinottici si parla degli ingredienti della cena, eccetto l'agnello, che quindi anche lì è occultato, come a dire che Gesù è l'agnello che viene sacrificato e mangiato.

Le soluzioni concordiste invece, come quella con cui il Papa si è confrontato, pur senza esplicitarlo, pensano che alla base ci fossero calendari diversi. Secondo un calendario e l'altro la Pasqua avviene in giorni diversi, a distanza di un giorno. Una spiegazione complicata, che non convince tantissimo. Ma Annie Jaubert lavora sul calendario dei sabati, elaborando una tesi all'indomani della sua scoperta a Qumran: poniamo che Gesù abbia celebrato la cena pasquale il martedì sera. Era cena pasquale, e veniva riconosciuta tale nella tradizione essena. C'è quindi, così, un accordo con il calendario esseno, quindi i discepoli erano vicini agli Esseni? Di solito le donne andavano a prendere l'acqua, oppure gli uomini nelle comunità esclusivamente – o prevalentemente

– maschili. Quindi quando i sinottici dicono “Entrando in città troverete un uomo che porta una brocca d’acqua...” alluderebbero a questo. Ma se Gesù ha celebrato la pasqua essena – cosa accennata dal Papa tempo fa con un certo clamore – nella loro cena non c’era l’agnello... Se Gv usa il calendario lunare giudaico del Tempio i sinottici invece usano il calendario esseno: in quest’ultimo la pasqua cadeva mercoledì, nell’altro il sabato. Avere tutti questi giorni di mezzo aiuta a diluire tutte le operazioni giuridico-accusatorie per portarlo alla morte, perché che tutto avvenga in poche ore tra giovedì notte e venerdì mattina è un po’ difficile da immaginare.

Ma quindi c’è sotto il fatto che Gesù – se celebrasse una pasqua essena – sarebbe in rottura con il tempio. Ma sappiamo che lo frequentava. E Gesù se fosse Esseno, sarebbe anche vegetariano. D’altra parte non sappiamo bene cosa mangiasse. Frequentava anche i farisei, che mangiavano carne secondo le regole di purità alimentare, e questo propende per dire che non doveva essere vegetariano...

8 Dibattito

Domanda: il calendario dei sabati era usato solo dagli Esseni?

Don Silvio: era il calendario sacerdotale antico, ma non usato nel tempio ai tempi di Gesù. Era attestato presso gli Esseni. Alcuni passi della Bibbia, letti alla luce del calendario dei sabati, assumono un significato ricchissimo. Ad esempio le dimensioni dell’arca di Noè coincidono con i tempi della fasi del diluvio. Era il calendario usato dai redattori dei testi biblici, da quel gruppo di sacerdoti.

Domanda: ma è vero come ho letto, che non sempre la cena veniva celebrata uccidendo un agnello, perché erano troppi da sacrificare?

Don Silvio: credo che valga l’osservazione che ho fatto prima. È impossibile uccidere così tanti agnelli nel tempio tutti insieme. E poi forse non tutti erano rigidamente praticanti. Molti venivano a Gerusalemme proprio per il giro di commercio che c’era sulla spianata del tempio.

Domanda: anche il Papa dice che la cena è vista da Gv come non pasquale per ragioni teologiche?

Don Silvio: dice – se ho capito bene – che non è una cena pasquale.

Massimo Donaddio: vi leggo brevemente le parole del Papa, nei brani anticipati del suo libro.

Domanda: quindi il Papa dice che Gv ha ragione in senso storico.

Don Silvio: quindi il Papa non è d’accordo né con l’interpretazione teologica giovannea, né con quella concordista.

Domanda: ma proprio nel giorno della festa grande far uccidere una persona... È una cosa che mi stride un po’, in effetti.

Domanda: ma si poteva svolgere un processo nel giorno di festa?

Don Silvio: è un problema. Secondo i trattati del IV secolo, Sanedrine, non si poteva. Ma alcuni dicono: ma forse ai tempi di Gesù non era così.

Domanda: si potrebbe pensare che Gesù non seguiva nessun calendario di nessuno, ma un suo calendario particolare, come se lui si facesse la sua Pasqua nel giorno giusto per fare quadrare tutte le cose a modo suo. Questo spiegherebbe le cose, forse.

Don Silvio: ci potrebbero essere elementi di verosimiglianza in questa teoria, ma devi spiegare molte cose. Che il gruppo di Gesù si fosse distinto dal gruppo farisaico ed Esseno, con una sua identità già tale da istituire una propria modalità cultica, cosa che non è impossibile. Perché in quel periodo c’era tutta quella tensione intorno a lui? Io ritengo che Gesù fosse arrivato sei mesi prima – l’acclamazione con le palme risalirebbe alla festa di *Sukkot* – cosa che surriscalda l’atmosfera. I Galilei presenti a Gerusalemme per la festa lo proclamano re. E allora i Giudei a Pasqua tengono le antenne dritte, e Gesù capisce che è ricercato, e capisce non dico che debba fuggire, ma i suoi fratelli lo sconsigliano di andarci... Non escludo quindi che il rabbì Jeoshuach avesse il suo punto di vista, e che facesse la sua *berakà*, una cena con una sua ritualità specifica, e che avesse vissuto

questo momento di intimità con i suoi, vivendo una cena che assumeva gli aspetti della Pasqua, ma risignificandoli.

Domanda: dal punto di vista archeologico, la localizzazione di questa cena qual è?

Don Silvio: di solito si ritiene che sia nella zona del cenacolo. E in effetti lì vicino c'è la cosiddetta porta degli Esseni, da cui entravano gli Esseni per non contaminarsi entrando in Gerusalemme per altre porte. Lì vicino è stata trovata una vasca per la purificazione di dimensioni grandissime, la più grande mai trovata. Vi sono studiosi che propendono per una vicinanza notevole tra comunità cristiana delle origini e comunità essena. Io non sono del tutto d'accordo. Penso infatti – e lo sto scrivendo in un articolo che posso caricarvi sul sito – che la Chiesa madre di Gerusalemme è dentro nel fenomeno dei giudaismi. Vi sono molto giudaismi: sadduceo, fariseo, esseno, anche samaritano. Si riferiscono tutti alla Torah, ma con una loro interpretazione. È probabile che anche i Farisei avessero una loro dottrina settaria, come gli Esseni, e lo stesso i Sadducei. Si parla di giudaismi, nella visione centralizzata di Gerusalemme. La grande città di pellegrinaggio, meta di un flusso incredibile, che la rende città santa per eccellenza, più della Mecca. Il Tempio è luogo sacro, l'unico luogo di culto (la sinagoga è luogo di formazione), e quindi ogni forma di giudaismo se non ha la casa madre a Gerusalemme non è un giudaismo: devi differenziarti dagli altri, ma stare lì. E quindi credo che la comunità cristiana nasca lì, prendendo elementi dai vari gruppi giudaici presenti. Farisei ed Esseni attendono la risurrezione dei morti, e arrivano i discepoli di Gesù dicendo: Gesù è già risorto. E questo produce una deflagrazione: alcuni cominciano ad aderire al nuovo gruppo. La comunità cristiana non era esattamente “un cuor solo e un'anima sola”. Perché Gesù dà l'appuntamento in Galilea, ma li vediamo presenti anche a Gerusalemme: un nuovo giudaismo per essere veramente tale non può che “attecchire” a Gerusalemme. Ma nascono con la sensibilità della Galilea, unita a quella di Nicodemo ecc., e si aggiungono quelli alessandrini che leggono la LXX, e si aggiunge anche il gruppo degli Esseni, che secondo me dà vita alla lettura del Vangelo secondo Giovanni, mentre la tradizione sinottica si riferisce ai gruppi di lingua aramaica e greca. Vangeli quindi scritti in lingua ebraica, alcuni, e poi tradotti in greco perché possano essere letti nella diaspora. Fuggono a Pella, e poi ci si riferisce a Roma, perché Gerusalemme viene distrutta. E il cristianesimo viene portato a Roma, ma con la stessa logica dei giudaismi. Il gruppo Esseno ha colto la realtà cristologica, e ha sviluppato una teologia di altro tipo. La tradizione sinottica mette insieme anima ellenistica e aramaica. Invece la comunità essena che ha la sua fisionomia interpreta le cose in altro modo, e potrebbe spiegare anche la polemica con il giudaismo, che non è spiegato affatto da ragioni temporali della scrittura dei Vangeli.

Domanda: gli Esseni se erano vegetariani, con la categoria di agnello di Dio hanno fatto un bel passaggio.

Don Silvio: Non erano vegetariani in sé, ma relativamente alla Pasqua celebrata secondo la modalità del tempio. Quindi non vegetariani in sé, ma in polemica con il tempio.

9 Proseguimento del lavoro

La prossima volta proseguiremo nell'analisi dell'episodio dell'ultima cena, dopo aver tutti letto la parte corrispondente (capitolo 5) del libro del Papa, che nel frattempo sarà disponibile in libreria.